

Autore, autore implicito e autotraduzione

LUCIA BERTOLINI

Università eCampus - Novedrate

Le dichiarazioni sulla *morte dell'autore* e le riflessioni sulla funzione-autore cui abbiamo assistito a partire dagli anni Sessanta del XX secolo hanno innescato un fecondo fermento sul piano teorico e operato un profondo rinnovamento nei presupposti della pratica interpretativa:¹ la revisione e problematizzazione degli intricati rapporti fra l'autore, il testo e il lettore ha comportato in primo luogo la messa al centro del discorso critico del testo e del lettore a svantaggio di una visione filogenetica, che condannava il testo ad un rapporto di appartenenza o proprietà con il proprio produttore («punto di arrivo dell'ideologia

¹ I riferimenti sono a R. BARTHES, *La mort de l'auteur* (1968) in ID., *Le bruissement de la langue*, Paris, Seuil, 1984, trad. it. *La morte dell'autore*, in *Il brusio della lingua. Saggi Critici*, trad. it. di B. Bellotto, vol. IV, Torino, Einaudi, 1988, pp. 51-56; M. FOUCAULT, *Qu'est-ce qu'un auteur* (1969) in ID., *Dits et écrits*, Paris, Gallimard, 1994, trad. it. *Che cos'è un autore?*, in *Scritti letterari*, cura e trad. it. di C. Milanese, Milano, Feltrinelli, 1984, pp. 1-21. Per un precoce intervento critico sull'argomento si veda C. SEGRE, *Fra strutturalismo e semiologia*, in ID., *I segni e la critica*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 61-92. Per il dibattito successivo cfr. S. BURKE, *The Death and Return of the Author: Criticism and Subjectivity in Barthes, Foucault and Derrida*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1992; sull'evoluzione del pensiero di Barthes a proposito della morte dell'autore, A. MIRABILE, *Roland Barthes tra "morte dell'autore" e biografia*, in «Intersezioni», 25 (2), 2005, pp. 117-131.

capitalistica»²).² Ma se questo è stato il benefico effetto della tesi di Roland Barthes, molte delle provocatorie affermazioni contenute nel suo intervento non sono state risolutive, al di là della profonda suggestione che quelle pagine sono ancora in grado di produrre: morto l'Autore con l'A maiuscola (ipostasi di una visione tutta soggettiva e meccanicamente biografica dell'opera letteraria), Barthes gli sostituiva semmai un autore con l'a minuscola, o piuttosto uno «scrittore», cioè «niente altro che colui che scrive, proprio come *io* non è altri che chi dice *io*».³ Autore dunque «soggetto della scrittura», ma non «soggetto di un libro che ne costituirebbe il predicato», poiché «*scrivere* non può più designare un'operazione di registrazione, di constatazione, di rappresentazione, di "pittura"»; la mano dello scrittore, «staccata da qualsiasi voce, guidata da un puro gesto di iscrizione (e non di espressione), traccia un campo senza origine»,⁴ perché «il linguaggio conosce un "soggetto", non una "persona", e tale soggetto, vuoto al di fuori dell'enunciazione stessa che lo definisce, è sufficiente a far "tenere" il linguaggio, cioè ad esaurirlo».⁵

Pur entro un comune sentire moderno sull'eclissi dell'autore – a cui Barthes dava forma tanto vigorosa quanto incisiva –, già la 'replica' di Michel Foucault arretrava dalla prima linea di fuoco: pur ribadendo l'autonomia della scrittura che, lungi dall'esprimere l'interiorità dell'autore, «si identifica con la propria exteriorità spiegata» e consiste nell'«apertura di uno spazio in cui il soggetto scrivente non cessa di sparire»,⁶ per Foucault il tentativo di sostituire la scrittura 'mitica' e anonima all'autore non era esente da rischi di trascendenza,⁷ allo stesso modo in cui la sostituzione dell'autore con l'opera – due termini

² BARTHES, *La morte dell'autore*, cit., p. 54: «L'Autore, finché ci si crede, è sempre visto come il passato del suo stesso libro: il libro e l'autore si dispongono da soli su una medesima linea, organizzata come un *prima* e un *dopo*: all'Autore è riconosciuto il compito di *nutrire* il libro, in quanto lo precede, pensa, soffre, vive per esso; con la propria opera intrattiene lo stesso rapporto di antecedenza che un padre ha con il figlio». La citazione a testo fra parentesi si legge in *ivi*, p. 52.

³ *Ivi*, p. 53.

⁴ Le citazioni provengono tutte da *ivi*, p. 54. Riguardo il rapporto fra scrittura e linguaggio parlato (la *voce*) si rimanda a R. BARTHES, *Le degré zero de l'écriture suivi de Nouveaux essais critiques*, Paris, Seuil, 1972; trad. it. *Il grado zero della scrittura, seguito da Nuovi saggi critici*, trad. it. di G. Bartolucci *et al.*, Torino, Einaudi, 1982, in particolare il saggio *Scritture politiche*, pp. 16-22.

⁵ *Ivi*, p. 53. Come è noto la posizione di Barthes e quella di Foucault si inscrivono nel più ampio dibattito dello strutturalismo linguistico inaugurato da Émile Benveniste negli anni Cinquanta del XX secolo con una serie di articoli poi raccolti in *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard, 1966.

⁶ FOUCAULT, *Che cos'è un autore?*, cit., p. 3.

⁷ *Ivi*, p. 6.

dalla forte interdipendenza – andava incontro a incertezze di categorizzazione e definizione analoghe e serie tanto quanto quelle poste dalla figura dell'autore. Come dice Foucault concludendo il proprio discorso, «si tratta di togliere al soggetto (o al suo sostituto) il suo ruolo di fondamento originario, e [semmai o piuttosto] di analizzarlo come una funzione variabile e complessa del discorso»,⁸ sostituendo dunque all'autore la funzione-autore che recupera diritto di cittadinanza in quanto caratteristica «di un modo di esistenza, di circolazione e di funzionamento di certi discorsi all'interno di una società».⁹

In questa occasione vorremmo valutare senso e implicazioni della morte dell'autore alla luce di una tipologia di testi particolare nell'universo dei discorsi: i testi autotradotti.

La specificità di questa forma di scrittura non risiede tanto nella sua occasionalità, che gli studi recenti hanno ormai fortemente ridimensionato e di cui viene riconosciuta la lunga storia,¹⁰ quanto piuttosto nell'esistenza categoriale dell'autore o della sua funzione. Infatti, sebbene l'inquadramento del soggetto produttore dell'autotraduzione continui ad oscillare fra i due poli dell'autore e del traduttore, per quanto privilegiati,¹¹ è unanimemente riconosciuto che l'aspetto creativo (o se si vuole la speciale libertà traduttiva pro-

⁸ *Ivi*, p. 20.

⁹ *Ivi*, p. 9.

¹⁰ Per lo statuto dell'autotraduzione imprescindibile il rinvio alla voce 'fondativa' *Auto-translation* di Rainier Grutman per la *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* (edited by M. Baker, K. Malmkjær, G. Saldanha, London-New York, Routledge, 1998, pp. 17-20). Per un aggiornamento sullo stato attuale degli studi e sulla loro storia si rimanda all'interessante intervista di Rainier Grutman e Maria Laura Spoturno a Julio-César Santoyo (R. GRUTMAN – M. L. SPOTURNO, *Veinte años de estudios sobre la autotraducción: una entrevista con el profesor Julio-César Santoyo*, in «Mutatis mutandis. Revista Latinoamericana de Traducción», 15 (1), 2022, pp. 227-239: <https://doi.org/10.17533/udea.mut.v15n1a13>), che dà la misura dell'evoluzione degli studi dal punto di vista di uno dei suoi protagonisti; inoltre si vedano C. LUSETTI, *I "self-translation studies": panorama di una disciplina*, in G. CARTAGO – J. FERRARI (a cura di), *Momenti di storia dell'autotraduzione*, Milano, LED, 2018, pp. 153-167 e C. LUSETTI, *L'autotraduzione: uno stato dell'arte*, in F. REGATTIN (a cura di / sous la direction de), *Autotraduzione. Pratiche, teorie, storie. / Autotraduction. Pratiques, théories, histoires*, Città di Castello, I libri di Emil, 2020, pp. 13-24. Per la crescente bibliografia sull'argomento si rimanda agli imprescindibili aggiornamenti periodici a cura di Eva Gentes sul blog <https://self-translation.blogspot.com/>.

¹¹ Sulla definizione dell'autotraduttore come traduttore privilegiato si veda in particolare H. TANQUEIRO, *Un traductor privilegiado: el autotraductor*, in «Quaderns: Revista de Traducció», 3, 1999, pp. 19–27. Per una discussione cfr. M. RECUENCO PEÑALVER, *Más allá de la traducción: la autotraducción*, in «Trans», 15, 2011, pp. 193-208, in particolare p. 202 e LUSETTI, *L'autotraduzione: uno stato dell'arte*, cit., pp. 13-14.

pria dell'autotraduttore) è presente tanto nella scrittura del primo originale quanto in quella della sua seconda versione.¹² La stessa linearità filogenetica evocata da Barthes come caratteristica di un censurabile modo di intendere il rapporto autore/testo e la conseguente cronologia che quell'antico modo di intendere individuava – apparentemente senza ambiguità – con un prima e un poi nettamente separati,¹³ è resa meno univoca e più segmentata proprio dall'autotraduzione. Nell'autotraduzione, infatti, alla trafila

1) Autore ⇒ testo ⇒ lettore

deve di necessità essere sostituita una doppia opzione: 2a) che fa riferimento ad un'autotraduzione consequenziale, in cui la linearità cronologica non viene scardinata, oppure 2b) quando si tratti di autotraduzione simultanea, che opacizza la relazione cronologica complessiva fra le due versioni – caratterizzate nella loro elaborazione da una continua interferenza fra testo¹ e testo²¹⁴

↗lettore* ↗lettore**

2a) Autore ⇒ testo¹ ⇒ testo²

↗testo¹ ⇒ lettore*

2b) Autore

↘testo² ⇒ lettore**.

¹² Per il significato del tutto 'convenzionale' di originale nel processo autotraduttivo e per la necessità di elaborare adeguate definizioni cfr. B. T. FITCH, *Beckett and Babel: An Investigation into the State of the Bilingual Work*, Toronto, University of Toronto Press, 1988, pp. 132-133 (che riprende ID., *The Status of Self-translation*, «Texte», 4, 1985, pp. 111-125); sul rapporto di complementarità che le due versioni intrattengono l'una con l'altra insisteva già nel 1993 Raymond Federman, non a caso autotraduttore in proprio e insieme studioso di Beckett; cfr. F. REGATTIN – A. FERRARO (a cura di), *Gli scrittori si traducono. Riflessioni, discorsi e conversazioni sull'autotraduzione da parte di chi la pratica*, Città di Castello, I libri di Emil, 2019, pp. 51-61, in particolare p. 55. Torna ora ad insistervi opportunamente Julio-César Santoyo in GRUTMAN – SPOTURNO, *Veinte años de estudios...*, cit., p. 231. Per ulteriori posizioni cfr. il resoconto di RECUENCO PEÑALVER, *Más allá de la traducción...*, cit., pp. 200-202.

¹³ Cfr. sopra n. 2.

¹⁴ La distinzione fra autotraduzione consequenziale e simultanea è stata introdotta da GRUTMAN, *Auto-translation...*, cit., p. 20 (nell'originale *simultaneous auto-translation* e *delayed auto-translation*). Per l'ulteriore specificazione della *autotraducción simultánea bidireccional* cfr. RECUENCO PEÑALVER, *Más allá de la traducción...*, cit., pp. 205-206.

Si noterà che, se è vero – come è vero – che «[i]n terms of his production, an auto-translation also differs from a normal one, if only because it is more of a double writing process than a two-stage reading-writing activity. As a result, the original's precedence is no longer a matter of 'status and standing', of authority, but becomes 'purely temporal in character'»,¹⁵ una volta che il fattore cronologico sia divenuto elemento contingente e accessorio, i due schemi finiscono per essere omologhi.

Eppure è proprio il fattore tempo che, entrando nel cuore del problema, invita a ridiscutere la principale caratteristica da Barthes attribuita alla *scrittura* come unica realtà del processo creativo, che nell'autotraduzione non è possibile dichiarare come prodotto dell'*hinc et nunc*.¹⁶ In entrambe le modalità di autotraduzione consequenziale e simultanea il tempo dell'elaborazione – lineare o rappresentabile come un andirivieni fra i due testi – si dilata; ed è fattore imprescindibile, giacché analizzare nell'autotraduzione il testo² senza prendere in carico il testo¹, cioè il suo precedente (si tolga il senso meramente cronologico, per assumere quello di presupposto) nello schema 2a), oppure il suo fiancheggiatore e misuratore della distanza nello schema 2b) significa amputare il processo autotraduttivo dei suoi tratti propri e costitutivi, consistenti nella pluralità e nella polimorfia dei due testi, che trovano il fondamento della loro intima relazione – e dunque di unitario sviluppo – nel medesimo soggetto produttore. Dal punto di vista del tempo l'autotraduzione è sì una traduzione in quanto coinvolge due strumenti linguistici differenti, ma è soprattutto un percorso elaborativo che merita di essere analizzato oltre che con le categorie della traduttologia con quelle della variantistica d'autore.

Inoltre: prescindendo da quel centro propulsore costituito dal soggetto, se la autotraduzione consequenziale potrebbe venir ri-assunta in un'immagine filogenetica che può interpretare la relazione fra i testi sul piano strettamente cronologico, la simultaneità rende impossibile schematizzare la traduzione

¹⁵ GRUTMAN, *Auto-translation...*, cit., p. 19.

¹⁶ BARTHES, *La morte dell'autore*, cit., p. 54: «Lo "scrittore" moderno – il soggetto della scrittura – nasce invece contemporaneamente al proprio testo; non è in alcun modo dotato di un essere che precederebbe o travalicerebbe la sua scrittura, non è affatto il soggetto di un libro che ne costituirebbe il predicato; non esiste altro tempo se non quello dell'enunciazione, e ogni testo è scritto per sempre *qui e ora*». Per un'interessante lettura antropologica delle due categorie di soggetto e tempo nell'autotraduzione cfr. P. PUCCINI, *La prise en compte du Sujet. Une approche anthropologique de l'autotraduction*, in A. FERRARO – R. GRUTMAN (sous la direction de), *L'Autotraduction littéraire. Perspectives théoriques*, Paris, Classiques Garnier, 2016, pp. 65-83.

dall'uno all'altro prodotto perché l'ellissi dell'autore farebbe perdere il legame che li congiunge in quanto risultato di uno specifico fenomeno culturale e letterario. Senza l'autore lo schema 'libera' – in senso chimico – i due testi l'uno dall'altro – a parte le persistenze di senso – e li omologa al prodotto traduttivo *tout court*, in cui un autore secondario collabora, a livello linguistico, con l'autore primario; senza l'autore, pertanto, si riduce il processo autotraduttivo ad un cambio riguardante il solo strumento linguistico e *il testo* al solo suo contenuto.

Viceversa lo scrittore greco Vassilis Alexakis che utilizza in doppia direzione sia il francese sia il greco afferma:

je considère qu'au fond il y a deux originaux, le grec et le français: théoriquement ils sont identiques, mais il y a quand même des nuances. C'est fidèlement traduit, mais le plus important pour moi est que ce soit écrit à ma façon. Chaque auteur a son style qui ne peut être imité par un traducteur. En achetant un de mes livres, un lecteur grec et un lecteur français achètent une façon d'écrire; je reste fidèle à mon style, tant pour le lecteur français que pour le lecteur grec.¹⁷

È facile verificare con quanta consapevolezza gli autotraduttori contemporanei rivendichino la centralità della figura o funzione autoriale:¹⁸ in quelle testimonianze c'è l'esperienza di vita e di cultura, ci sono le vicende biografiche, le idiosincrasie dell'individuo, certo – in questo un autore che si autotraduce non è diverso da ogni altro autore –, ma c'è anche l'urgenza di provare a ricostruire nell'individuo un'unità di cervello, di lingua, di cultura a partire dalla bicefalia, dal bilinguismo e dalla biculturalità (di

¹⁷ V. ALEXAKIS (Propos échangés avec Valeria Sperti), *C'est un peu l'histoire qui a décidé de moi*, in «Interfrancofonies», 6, 2015, pp. 147-154: 148-149.

¹⁸ L'auscultazione sistematica del punto di vista dell'autotraduttore è una delle caratteristiche dell'evoluzione degli studi a partire dagli anni Duemila, in contemporanea con quella che è stata l'acquisita autonomia del campo di studi. Si veda GRUTMAN – SPOTURNO, *Veinte años de estudios ...*, cit., p. 230; R. GRUTMAN, *L'autotraduction, de la galerie de portraits à la galaxie des langues*, in FERRARO – GRUTMAN (sous la direction de), *L'Autotraduction littéraire...*, cit., pp. 39-64; LUSSETTI, *I "self-translation studies"...*, cit., p. 160; e soprattutto l'iniziativa in via di attuazione descritta in F. REGATTIN – G. SILENZI, *Une base de données relationnelle consacrée aux autotraducteurs/trices et à leurs réflexions sur l'autotraduction*, in «Parallèles», 33 (2), 2021, pp. 35-50 (<http://dx.doi.org/10.17462/para.2021.02.03>). Gli esempi di cui si tratterà a testo sono tratti per comodità per la massima parte dalla recente antologia di REGATTIN – FERRARO (a cura di), *Gli scrittori si traducono...*, cit., ma si veda anche S. G. KELLMAN, (edited by), *Switching Languages: Translingual Writers Reflect on Their Craft*, Lincoln-London, University of Nebraska Press, 2003.

cui parlano ad esempio Raymond Federman o Antonio D'Alfonso) quale istanza alla autotraduzione; l'unità di quel centro produttore che è l'autore viene tentata azionando entrambi i cervelli, maneggiando entrambe le lingue e le culture, per produrre un testo (anzi più testi). In quanto autore e produttore l'individuo tenta un risarcimento o un lenimento ad una condizione percepita come divisa; in quanto autore – non come personaggio – si rispecchia nel testo o si analizza;¹⁹ come autore si interroga sul senso del prodotto²⁰ e si assume (come fanno lucidamente Raymond Federman, Vassilis Alexakis, Nancy Huston e Anne Weber) l'autotraduzione come dispositivo di affinamento del testo – tanto penoso quanto efficace – e di chiarificazione dell'originale per sé, per l'autore stesso cioè.²¹ In queste testimonianze l'aspetto del mercato editoriale e più in genere del fruitore compare di volta in volta con maggiore o minore urgenza, ma la funzione lettore assume spesso i connotati di un lettore modello, di un lettore

¹⁹ «Well, when I began writing my first book in English, I was confronted with a character that was to prove most troublesome; the author of the book»; «Strange to say, the only character that seemed at times a little uncertain was the author. He had a way of disappearing and I would look for him in vain, and when I did find him again, I could not see him very well», scrisse nel 1941 Julien Green; cfr. REGATTIN – FERRARO (a cura di), *Gli scrittori si traducono...*, cit., p. 36 e rispettivamente p. 38. Dôre Michelut ricorre invece alla metafora dei due mazzi di carte: «L'immagine che mi rinviava la pagina era quella di due mazzi di carte diversi mescolati assieme, ognuno dei quali stava giocando la propria partita secondo le proprie regole» (REGATTIN – FERRARO (a cura di), *Gli scrittori si traducono...*, cit., p. 45). Vassilis Alexakis sostiene che «La traduction est une lecture très sévère de soi-même qu'un auteur ne possédant pas une deuxième langue ne peut pas faire»: ALEXAKIS, *C'est un peu l'histoire...*, cit., p. 153.

²⁰ «Fu allora che capii che la traduzione racchiude in sé l'idea dell'insufficienza dell'oggetto prodotto, pur essendo intimamente coinvolta nel processo della sua produzione e impegnata in esso»: sono parole di Dôre Michelut riportate in REGATTIN – FERRARO (a cura di), *Gli scrittori si traducono...*, cit., p. 47.

²¹ Nancy Huston: «Je traduis moi-même mes romans. Pour en écrire un, il me faut un an, pour le traduire, un an aussi. J'améliore le premier texte grâce au second» (citato da V. SPERTI, *Vassilis Alexakis et Nancy Huston au miroir de l'autotraduction*, in «Interfrancofonies», 6, 2015, pp. 71-85, a p. 79, ma si veda anche REGATTIN – FERRARO (a cura di), *Gli scrittori si traducono...*, cit., pp. 74-75); «Par conséquent, si j'ai une meilleure idée d'une comparaison, d'une métaphore, d'un élément un peu faible dans la langue de départ, je peux l'améliorer et, bien entendu, je l'améliore aussi dans l'original. C'est cela qui m'a fait dire une fois que la langue originale c'est la traduction, parce qu'elle est plus travaillée que l'original» (ALEXAKIS, *C'est un peu l'histoire...*, cit., pp. 152-153). Si vedano anche le affermazioni di Raymond Federman riportate in REGATTIN – FERRARO (a cura di), *Gli scrittori si traducono...*, cit., pp. 55-56.

potenziale, di un interlocutore/ascoltatore implicito dell'opera letteraria oltre che di un lettore linguisticamente connotato.²²

Le considerazioni teoriche e i suggerimenti concreti desunti dall'esperienza di autotraduttori contemporanei hanno o possono avere una validità universale? Possono cioè essere esportate – pur con i necessari distinguo – al di fuori della modernità? Oppure, proprio perché esse si riferiscono all'autore, e dunque a una categoria che il passato ci dice non essere stata ugualmente e sempre allo stesso modo necessaria, esse rimangono al di fuori dei casi autotraduttivi antichi, poniamo quelli che io piuttosto frequento, italiani e di ambito umanistico?²³ E di conseguenza: è lecito o meno – e qui si viene alle ragioni iniziali che hanno sollecitato il tema così specifico di questa comunicazione – per l'autotraduzione antica considerare la funzione-autore tanto poco centrale da capovolgere il focus dell'attenzione interpretativa e considerare il fruitore (il pubblico e le sue competenze linguistiche) come l'unica molla che abbia indotto gli autori del passato ad autotradursi? A spiegare l'autotraduzione dei non contemporanei infatti si è soliti invocare l'istanza della domanda, l'urgenza cioè di un pubblico/lettore che determina l'insorgenza di una prassi (o verso l'alto, o verso il basso)²⁴ che altrimenti

²² Dice Anne Weber: «Non scrivo per dei lettori in particolare, il che non vuol dire che io non abbia una sorta di lettore ideale in mente [...] Quando mi traduco [...] Non lo faccio in funzione del lettore bensì della lingua stessa»; in REGATTIN – FERRARO (a cura di), *Gli scrittori si traducono...*, cit., p. 129. Si veda anche E. GENTES, «... et ainsi j'ai décidé de me traduire». *Les moments déclencheurs dans la vie littéraire des autotraducteurs*, in FERRARO – GRUTMAN (sous la direction de), *L'Autotraduction littéraire...*, cit., pp. 85-101.

²³ BARTHES, *La morte dell'autore ...*, cit., p. 51: «L'autore è un personaggio moderno, prodotto della nostra società quando, alla fine del Medioevo scopre grazie all'empirismo inglese, al razionalismo francese e alla fede individuale della Riforma il prestigio del singolo, o, per dirla più nobilmente della “persona umana”». Del resto le grandi campate della cronologia proposta da Barthes paiono non escludere come ambito di applicazione e verifica l'Umanesimo, di cui ci occuperemo.

²⁴ A differenza dell'autotraduzione moderna quella antica, medievale e rinascimentale, è di preferenza (anche se non esclusivamente) una traduzione verticale (secondo la nota distinzione ormai invalsa a partire dalle pagine di G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991; si veda ora ID., *Volgarizzare e tradurre. Con altri scritti sulla traduzione*, a cura di G. Peron, Firenze, Cesati, 2021. Per distinguere la direzione verso l'alto o verso il basso della (auto)traduzione verticale Rainier Grutman ha introdotto i termini di infra- e supra-autotraduzione (R. GRUTMAN, *L'autotraduzione «verticale» ieri e oggi (con esempi dalla Spagna cinquecentesca e novecentesca)*, in M. RUBIO ÁRQUEZ – N. D'ANTUONO (a cura di), *Autotraduzione. Teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)*, Milano, LED, 2012, pp. 33-48; *Diglosia e autotraducción vertical (en y fuera de España)*, in X. M. DASILVA – H. TANQUEIRO (edited by), *Aproximaciones a la autotraducción*, Vigo, Academia do Hispanismo, 2011, pp. 69-91, ora in traduzione brasiliana aggiornata (*Infra-autotraduções*

sarebbe stata ancora meno diffusa di quel che si è soliti dire e credere. Infine, per approfondire, anche con qualche rischio di forzatura: invocare (a spiegazione dell'autotraduzione medievale e umanistica) la situazione di diglossia (fosse anche diglossia letteraria),²⁵ cioè una situazione linguistica e culturale condivisa a livello sociale, non significa, mettendo in conto una spiegazione esogena al soggetto, esterna e sociale, sancire – prima di ogni presa di coscienza teorica – la latenza dell'autore? Di fatto dimenticando che l'opposizione contrastiva fra diglossia e bilinguismo non è un'alternativa, perché le condizioni diglottiche ratificano e regolano a livello sociale condizioni comunque personali, individuali di bilinguismo – del soggetto produttore come del lettore –; e, viceversa, di fatto dimenticando che gli autori contemporanei, anche quando non vivono in condizioni classificabili come propriamente diglottiche, sperimentano però gradazioni di prestigio, fra le due lingue che usano, di fatto ineliminabili.

In relazione ad un arco cronologico che va dalla seconda metà del XIII fino al XVI secolo, vari censimenti condotti per aree nazionali e linguistiche su prevalente impulso di Julio-César Santoyo consentono di avere a disposizione ormai un corpus ragguardevole non solo per numero di lingue coinvolte e non solo per direzione dell'autotraduzione (dalla lingua di prestigio o viceversa, l'infra- o la supra-autotraduzione secondo la denominazione proposta da Grutman cui abbiamo già accennato), ma soprattutto per ampiezza e varietà di tipologie testuali e di contenuti (le opere autotradotte possono essere infatti in poesia o in prosa, possono avere carattere o argomento narrativo, descrittivo, dialogico, oratorio, storico, apologetico, speculativo, economico, scientifico, tecnico e artistico).²⁶ Anche da questo punto di vista

versus supra-autotraduções: a dupla dinâmica da autotradução exemplificada pela Espanha dos séculos XV-XVI e XX-XXI, in «Tradução em Revista», 31 (2), 2021, pp. 249-280).

²⁵ Sulla formula di "diglossia letteraria" cfr. ancora gli interventi di Rainier Grutman citati alla nota precedente.

²⁶ Per la consistenza dell'autotraduzione in periodo antico, medievale e rinascimentale, pur in assenza di un censimento che si possa dire finora soddisfacente si vedano di J.C. SANTOYO, *Traducciones de autor: Una mirada retrospectiva*, in «Quimera», 210, 2002, pp. 27-32; *De Nebrija a sor Juana Inés de la Cruz: Apuntes someros para una historia de las traducciones de autor (autotraducciones) en España y Portugal, 1488-1700*, in J. A. SABIO PINILLA – M. D. VALENCIA (edited by), *Seis estudios sobre la traducción en los siglos XVI y XVII (España, Francia, Italia, Portugal)*, Granada, Editorial Comares, 2003, pp. 1-49; *Autotraducciones: Una perspectiva histórica*, in «Meta», 50 (3), 2005, pp. 858-867 (<<http://www.erudit.org/revue/meta/2005/v50/n3/011601ar.pdf>>); *La autotraducción en la Edad Media*, in RUBIO ÁRQUEZ – D'ANTUONO (a cura di), *Autotraduzione. Teoria ed esempi ...*, cit., pp. 63-76, cui si aggiungano J. WALSH HOKENSON – M. MUNSON, *The Bilingual Text. History and Theory*

dunque, sebbene con livelli di concentrazione differenti, se non è possibile stabilire un'omologia fra l'epoca antica e i tempi recenti non è però possibile individuare assenze o radicali divergenze che quella omologia mettano in discussione o neghino.

Alcuni sondaggi che propongo in questa occasione paiono confermare l'utilità (non dico la validità assoluta) di proporre il raffronto antico-moderno per comprendere l'autotraduzione 'antica'. Per trovare in antico prese di posizione analoghe a quelle degli autotraduttori moderni dobbiamo rivolgerci alle prefazioni, preamboli o proemi che talora accompagnano le autotraduzioni (che sono in genere molto meno frequenti di quanto non siano i casi autotraduttivi);²⁷ eppure anche nella mia esperienza, focalizzata dentro e intorno al XV secolo e dunque fortemente limitata, si possono rintracciare alcune illuminanti affinità con il sentire moderno. Accanto alla ricorrente giustificazione del volgarizzamento dal latino del primo originale per la necessità di rendere la materia «comune e facile» o «a molti [...] commune» (Marsilio Ficino) o ancora «più comune a ciascheduno» / «ut aequae cunctis pateant» (Girolamo Savonarola); accanto alla menzione di una precisa richiesta esterna da parte degli indotti (ancora Savonarola), compaiono (e

of Literary Self-Translation, London-New York, Routledge Taylor & Francis Group, 2007, pp. 17-77; RECUENCO PEÑALVER, *Más allá de la traducción...* cit., pp. 193-197; vari contributi in RUBIO ÁRQUEZ – D'ANTUONO (a cura di), *Autotraduzione. Teoria ed esempi...*, cit.; i contributi di Giuseppina Brunetti, Francesco Santi e Tina Montone (*L'autotraduzione nel Medioevo occidentale: esempi e riflessioni; Bilinguismo e mediolatinità. Il caso di Ramon Llull autotraduttore; Autotraduzione e plurilinguismo nella letteratura rinascimentale nederlandese: il caso di Jonker Jan der Noot*), in A. CECCHERELLI – G. E. IMPOSTI – M. PEROTTO (a cura di) *Autotraduzione e riscrittura*, Bologna, Bononia University Press, 2013, pp. 223-239, pp. 241-252 e rispettivamente pp. 447-460; R. GRUTMAN, *Autotraducción, autoría y autopromoción en el Siglo de Oro: las posturas de Juan de Mariana y Bernardino Gómez Miedes*, in «Quaderns. Revista de Traducció», 25, 2018, pp. 143-163. Per l'area italiana si veda una prima approssimazione in L. BERTOLINI, *Latino-volgare e viceversa. Le [auto]traduzioni a Firenze fra XV e XVI*, in N. BIANCHI BENSIMON – B. DARBORD – M.-C. GOMEZ-GÉRAUD (sous la direction de), *Le Choix du vulgaire. Espagne, France, Italie (XIIIe-XVIe siècle)*, Paris, Classiques Garnier, 2015, pp. 201-219. Dell'area francese si sta occupando Sara Miglietti, della quale si vedano ora «*En langage latin et francoys communiqué*»: Antoine Mizauld's *Astro-Meteorological Self-Translations*, in «Rivista di storia della filosofia», 74 (2), 2019, pp. 213-231 e *Un caso di autotraduzione medico-scientifica nel Rinascimento: Il Pourtraict de la santé / Diaeteticon polyhistoricon di Joseph Duchesne (1606)*, in J.-L. FOURNEL – I. PACCAGNELLA (études réunies par), *Traduire – tradurre – translating. Vie des mots et voies des œuvres dans l'Europe de la Renaissance*, Genève, Droz, 2022, pp. 407-426.

²⁷ Ne ho raccolte alcune di ambito italiano nell'Appendice 2 di BERTOLINI, *Latino-volgare e viceversa...*, cit., pp. 215-219.

sorprendono per la loro ‘modernità’) le parole con cui Giannozzo Manetti in prima battuta – e dunque come esigenza principale rispetto a quella indotta dalla situazione di diglossia letteraria – richiama il proprio personale bisogno di ripetere, traducendo, l’esercizio consolatorio:

Poi che a mia consolazione [...] ebbi per grazia d’Iddio scritto in latino e dato compimento a uno certo Dialogo consolatorio della morte del mio figliuolo [...] mi venne voglia, per qualche riposo e consolazione dello affannato ingegno, di trasferirlo nel nostro idioma volgare, ed eziandio perché la ripetizione e la memoria delle cose trattate di giorno in giorno vie più mi diletta e consolava, e ultimamente perché i mercatanti e i governatori della repubblica e qualunque altra gentile persona, che per le varie occupazioni delle cose familiari e comuni non possono attendere agli studi della lingua latina, non fussino in tutto privati della lezione di questa così degna e così leggiadra materia, e quasi pertinente alla maggiore parte degli uomini.²⁸

D’altro canto Savonarola, al momento di tradurre quel *Triumphus crucis* che nelle intenzioni del frate doveva mettere in chiaro la propria ortodossia di fronte a papa Alessandro VI che gli aveva comminato la scomunica, rivendica in piena consapevolezza il proprio statuto di *auctor* invocando – nella fedeltà al contenuto – la libertà a lui concessa rispetto ad un traduttore allogeno:

Perché, dunque, io mi sono fatto debitore alli dotti e agli indotti, sono constretto dalla istanzia delle preghiere loro a fare volgare quello che prima avevo fatto latino, sapendo maxime che, se nol faccio io, sarà fatto da altri e forse incongruamente; perché, faccendolo altri che lo autore, sarà constretto seguitare il latino per non si disformare dalle sentenzie. La qual cosa non saria molto utile alli vulgari per essere in molte parte pieno di sentenzie e termini filosofici, li quali convenientemente non pare che li debba mutare e trarre al basso se non lo autore.

Nostra intenzione, dunque, non è tradurre el libro in volgare, né di parola in parola, né di sentenza in sentenza, ma di dire tutto quello che nel libro si contiene, con quello medesimo ordine, procedendo di capitolo in capitolo e dicendo in ogni capitolo tutta la sentenza in lui contenta, in quel modo e con quelle accomodate parole, aggiungendo e minuendo secondo che mi parrà che sia utile alle persone per le quale abbiamo presa questa fatica.²⁹

²⁸ G. MANETTI, *Proemio al Dialogo consolatorio della morte del figliuolo*, a Mariotto Banchi, *a cui stanza di latino in volgare fu trasferito*; cito da ID., *Dialogus consolatorius*, a cura di A. De Petris, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983, pp. 3-4.

²⁹ G. SAVONAROLA, *Triumphus crucis*, testo latino e volgare a cura di M. Ferrara, Roma, Angelo Belardetti, 1961, pp. 289-290.

Per quanto l'esigenza di soddisfare un pubblico/lettore diverso da quello del primo originale sia richiamata tanto di frequente nelle affermazioni teoriche, va rimarcato almeno il caso singolare di chi, al cambio della lingua e dunque dell'utenza prescelta per la seconda versione, anziché disconoscere l'originario lettore modello per il quale l'originale era stato confezionato, lo ribadisce, confermando dunque l'*intentio auctoris*, e la centralità di quel centro autoriale che mantiene i legami chimici fra testo originale e testo autotradotto. Quando Leon Battista Alberti compone il suo *De pictura* (fra il 1435 e il 1436), usa il volgare come richiesto dai suoi destinatari diretti, i pittori ignari di latino, ai quali rivolge i suoi insegnamenti tecnici ma anche le sue sollecitazioni – informate ad una aggiornata cultura umanistica – volte ad un rinnovamento del tradizionale repertorio di bottega. Al momento di autotradursi in latino, qualche anno dopo (*ante* 1444), il suo lettore modello è di necessità un utente che sappia leggere la lingua classica e dunque semmai quanti fra gli umanisti in quei decenni rispondevano al programma educativo di grandi maestri come Vittorino da Feltre o Guarino che miravano ad una formazione poliedrica e multiforme della classe dirigente, al cui interno erano comprese le arti, pittura e musica prima di tutte. Eppure il destinatario implicito del trattatello albertiano rimane identico: fra i numerosi brani che si potrebbero citare, basti leggere il seguente nel quale Alberti rivendica la propria superiorità teorica sulla pratica dei pittori professionisti e che rimane intatto, a dispetto delle molte altre modifiche introdotte (aggiunte, cancellazioni, perfezionamenti, precisazioni) all'interno delle quali l'autore avrebbe anche potuto prevedere un aggiornamento del destinatario diretto.³⁰

³⁰ Cito il testo volgare e latino da L. B. ALBERTI, *De pictura (redazione volgare)*, edizione critica a cura di L. Bertolini, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 224-225 e rispettivamente da ID., *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, vol. III, Bari, Laterza, 1973, p. 27. Per la ricostruzione dell'iter redazionale del *De pictura* nella sua doppia versione rimando a L. BERTOLINI, *Sulla precedenza della redazione volgare del De pictura di Leon Battista Alberti*, in M. SANTAGATA – A. STUSSI (a cura di), *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi pisani*, Pisa, Edizioni ETS, 2000, pp. 7-36. Faccio notare che la considerazione sulla persistenza della medesima *intentio auctoris* non smetterebbe di essere valida se – continuando a credere nella ricostruzione proposta da Cecil Grayson – si ritenesse precedente la redazione latina su quella volgare.

De pictura I 12, 58

Ma dirà qui alcuno: Che giova al pittore cotanto investigare? Estimi ogni pittore *ivi* sé essere ottimo maestro, ove bene intende le proporzioni e agiungimenti delle superficie; qual cosa pochissimi conoscono, e domandando in su quella quale e' tingono superficie che cosa essi cercano di fare, diranti ogni altra cosa più a proposito di quello di che tu domandi. *Adunque priego gli studiosi pittori non si vergognino d'udirci.* Mai fu sozzo imparare da chi si sia cosa quale giovi sapere.

De pictura, 12

Haec cum ita sint, dicit tamen quispiam quid tanta indagatio pictori ad pingendum afferet emolumenti. Nempe ut intelligat se futurum artificem plane optimum ubi optime superficieum discrimina et proportiones notarit, quod paucissimi admodum noverunt. Nam si rogentur quid in ea quam tingunt superficie conentur assequi, omnia rectius possunt quam quid ita studeant respondere. *Quare obsecro nos audiant studiosi pictores.* Quae enim didicisse iuvabit, ea a quovis praeceptore discere nunquam fuit turpe.

L'invarianza del destinatario interno nelle due versioni del *De pictura* induce a riconoscere che le istanze esogene che avranno concorso alla determinazione di tradurre in latino la prima versione volgare non ebbero il potere – come ci saremmo potuti aspettare – di modificare la *persona* del destinatario; viceversa nell'una e nell'altra delle due versioni del medesimo brano l'autore implicito offre una differente immagine di sé nel passaggio da un generico *chi si sia* – «imparare da chi si sia» – della redazione volgare ad un esplicito e inequivoco, per quanto non direttamente autoreferenziale, *praeceptor* – «a quovis praeceptore discere», a dimostrazione di come questo particolare modo di «dire quasi la stessa cosa», sia suscettibile di informarci su istanze autoriali che solo il confronto puntuale delle due versioni può mettere in chiaro.

Ci siamo evidentemente avvicinati ad una diversa e più specifica incarnazione dell'autore, quella che la terminologia invalsa in narratologia definisce 'autore implicito', quella che possiamo desumere dai segnali grammaticali, dai deittici spazio-temporali e personali, che l'autore 'disperde' nell'opera, come ci ha insegnato fra gli altri Michel Foucault.³¹ La valutazione della mol-

³¹ FOUCAULT, *Che cos'è un autore?...*, cit., pp. 13-14, in particolare: «Infatti tutti i discorsi che sono provvisti della funzione-autore comportano questa pluralità di ego. L'ego che parla nella prefazione di un testo di matematica – e che ne indica le circostanze di composizione – non è identico né nella sua posizione né nel suo funzionamento a colui che parla nel corso di una dimostrazione e che appare sotto la forma di un "Io concludo" o "Io suppongo": in un caso, l'"io" rinvia a un individuo senza equivalente che, in un luogo e in un tempo determinati, ha compiuto un certo lavoro; nel secondo, l'"io" designa un piano e un momento

teplicità di soggetti che risaltano dal testo bilingue di Alberti può essere analizzata nel dettaglio; ma non ripeterò qui l'analisi sperimentata in un lavoro recente in cui ho provato, a partire dai segnali deittici dei due testi, a misurare le modifiche che – nel passaggio dall'una versione all'altra – Alberti ha introdotto riguardo la presenza letterale dell'io (e del tu) nel proprio trattato pittorico e nelle due prefazioni (a Filippo Brunelleschi per la redazione volgare e rispettivamente a Giovan Francesco Gonzaga per quella latina) che talvolta le accompagnano nella tradizione manoscritta.³² Rimando dunque a quel lavoro, e in questa occasione – accogliendo una sollecitazione di Julio César Santoyo –³³ torno alle soglie, ai paratesti, luoghi cruciali per l'interpretazione di qualunque testo dal punto di vista del suo produttore. Secondo la più comune eziologia, ciascuna delle due versioni del *De pictura* albertiano è preceduta da una sua specifica lettera dedicatoria scritta nella lingua del testo corrispondente e i due testi, oltre che tempi diversi di composizione, hanno una separata tradizione manoscritta. In questa prevalente modalità di circolazione, di trasmissione doppia e indipendente (che si produce anche quando il dedicatario rimane lo stesso),³⁴ il primo originale e la sua seconda versione funzionano, agli occhi dei lettori, come testi autonomi e in certo modo impermeabili gli uni agli altri. Ma anche in antico – come per certi autori moderni – questa impermeabilità è consapevolmente rifiutata nella *mise en page*: frequenti i moderni casi di autotraduzione disposta a piè di pa-

di dimostrazione che ogni individuo può occupare, purché egli abbia accettato lo stesso sistema di simboli, lo stesso gioco di assiomi, lo stesso insieme di dimostrazioni preliminari. Ma si potrebbe anche, nello stesso trattato, rintracciare un terzo ego; quello che parla per dichiarare il senso del lavoro, gli ostacoli incontrati, i risultati ottenuti, i problemi che ancora si pongono; questo ego si situa nel campo dei discorsi matematici già esistenti o ancora da venire. La funzione-autore non è assicurata da uno di questi ego (il primo) a spese degli altri due, i quali non ne sarebbero più allora che lo sdoppiamento fittizio. Bisogna dire al contrario che in tali discorsi, la funzione-autore ha un tale ruolo che provoca la dispersione di questi tre ego simultanei».

³² L. BERTOLINI, *Testo e testualità nelle due redazioni del De pictura*, in H. WULFRAM – G. SCHÖFFBERGER (Hrsg.), *Leon Battista Alberti, De pictura (red. Latina). Kunsttheorie–Rhetorik–Narrative / Teoria dell'arte–retorica–narrative / Art theory–Rhetoric–Narratives*, Stuttgart, Steiner, 2023, pp. 273-287.

³³ GRUTMAN – SPOTURNO, *Veinte años de estudios ...*, cit., p. 232.

³⁴ È il caso del *De felici progressu Borsii Estensis ad marchionatum Ferrarie Mutinae et Regii ducatum comitatumque Rodigii / Del felice suo progresso al marchionato di Ferrara et al ducato di Modena e di Rezio e dil contato di Rodigio* di Michele Savonarola (per il quale cfr. l'edizione del testo volgare in M. SAVONAROLA, *Del felice progresso di Borso d'Este*, a cura di M.A. Mastronardi, Bari, Palomar, 1996).

gina³⁵ e non ignoti sono esempi antichi delle due versioni disposte come testi a fronte o comunque compresenti nel medesimo oggetto-libro.³⁶ In altri casi però gli autori adottano una strategia diversa e altrettanto interessante. Della *Summa di arithmetica geometria proportioni et proportionalità* di Luca Pacioli abbiamo un'unica redazione volgare, che nella *princeps* (Venezia, Paganino Paganini, 10-20 novembre 1494, composta sotto l'occhio attento dell'autore) è introdotta da una epistola latina del Pacioli a Marco Sanudo e da due pezzi poetici (un epigramma *ad lectorem* di un Fa. Pompilio, in distici elegiaci, e un epigramma *ad auctorem* di Giorgio Sommariva, in verità un sonetto caudato). Questi però non sono propriamente testi prefatori alla *Summa*, bensì presentativi della sua forma a stampa alla quale in effetti fanno esplicito riferimento; viceversa l'opera è dedicata a Guidubaldo da Montefeltro tramite una lunga lettera prefatoria del Pacioli in volgare e in latino (le due redazioni sono disposte in quest'ordine) l'una di seguito all'altra.³⁷ Non è un caso isolato: la stessa cosa fa Niccolò Machiavelli al momento di dedicare ad Alamanno Salviati, nel 1504, la seconda (o, secondo nuove ricostruzioni, la prima) redazione del primo *Decennale*; e anche nell'esemplare di diffusione, inviato a un membro della famiglia Nasi (probabilmente Alessandro),

³⁵ La prassi è ricorrente nei poeti italiani cosiddetti neo-dialettali per i quali vedi P. V. MENGALDO, *Come si traducono i poeti dialettali?*, in «Lingua e stile», 47, 2012, pp. 311-42 ed E. ZUCCATO, *Come traducono e come si traducono i poeti dialettali in Italia*, in «Zibaldone. Estudios italianos», 5 (2), 2017, pp. 94-106. Al di fuori dell'Italia e in tutt'altro contesto linguistico e sociolinguistico si veda almeno il caso di Nancy Huston in *Danse noire*, su cui cfr. SPERTI, *Vassilis Alexakis et Nancy Huston...*, cit., a p. 83 e della medesima studiosa *Le récit de filiation dans l'oeuvre de Nancy Huston: mémoire et identité de Cantique des plaines à Bad girl*, in S. SERAFIN – A. FERRARO – D. CIANI FORZA (a cura di), *L'identità canadese tra migrazioni, memorie e generazioni* (= «Oltreoceano» 11, 2016), pp. 129-139: 131.

³⁶ Così avviene, per rimanere nello stesso ambito ferrarese cui appartiene il nonno del più famoso Savonarola (vedi n. 34), per la descrizione bilingue delle cerimonie romane per l'investitura di Borso d'Este a duca di Ferrara nel 1471 e per la descrizione della cappella erculea dedicata a Sisto IV, entrambe scritte da Francesco Peregrino Ariosto e conservate congiunte nei medesimi testimoni manoscritti. Non è possibile qui affrontare con la necessaria accuratezza l'ampia tipologia dei rapporti spaziali che gli autori attribuiscono a ciascuno dei due testi stabilendo o meno fra di essi dei rapporti gerarchici se non altro visivi.

³⁷ L. PACIOLI, *Summa di Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalità*, Venezia, Paganino Paganini, 10-20 novembre 1494, ISTC il00315000: le due dediche si presentano con le titolazioni seguenti, di ampiezza e dettaglio ben diversi: cc. Ir-IIIr *Allo illustrissimo Principe Guidobaldo Duca de Urbino Epistola*; cc. IIIr-IVr *Ad illustrissimum Principem Guidum Ubaldum Urbini Ducem Montis Feretri ac Durantis comitem Grecis Latinisque litteris ornatissimum et Mathematicae discipline cultorem ferventissimum Fratris Luce de Borgo Sancti Sepulchri Ordinis Minorum et sacre Theologie Magistri in arte Arithmetice et geometrie Epistola*.

le due versioni della lettera dedicatoria all'autorevole personaggio si susseguono l'una all'altra (Laurenziano Pl. XLIV 41; alle cc. 1r-v la redazione latina introdotta dall'indirizzo *Nicolaus Maclavellus Alamanno Salviato viro praestantissimo Salutem* e alle cc. 2r-v quella volgare con la soprascritta *Nicolaus Maclavellus Eidem*).³⁸ Un caso più complesso è quello di Marsilio Ficino che, nel dare alle stampe la versione volgare del *De christiana religione*³⁹ le premette un proemio indirizzato a Bernardo Del Nero, destinatario di questo come di altri autovolgarizzamenti ficiniani, e, di seguito, aggiunge in redazione volgare il proemio a Lorenzo de' Medici premesso alla redazione latina del *De christiana religione*.⁴⁰

Situazioni ciascuna peculiare, per rapporti gerarchici più o meno distanti fra dedicatario e autore o per immanenza del destinatario più titolato anche nella confezione indirizzata al destinatario meno titolato (come pare avvenire nel caso di Ficino); per competenze linguistiche del dedicatario (forse insufficienti in latino però solo nel caso di Bernardo Del Nero, per il quale la confezione della *Religione cristiana* è interamente volgare); per modalità di trasmissione, manoscritta o a stampa; e soprattutto per la varietà degli argomenti (matematico, storico, teologico). Inoltre a motivare ciascuno di questi singolari eventi avranno influito senz'altro anche personali preferenze o condizioni contingenti.⁴¹ Quel che mi sembra ineludibile è però la messa

³⁸ Il codice, non autografo, è però approntato per volontà dell'autore; per una sua descrizione e per la nuova proposta cronologica della seriazione redazionale del primo *Decennale* cfr. F. BAUSI, *Tipologia degli autografi machiavelliani*, in G. BALDASSARRI – M. MOTOLESE – P. PROCACCIOLI – E. RUSSO (a cura di), «*Di mano propria*». *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale di Forlì (24-27 novembre 2008), Roma, Salerno, 2010, pp. 287-318, in particolare pp. 294-306.

³⁹ Firenze, Niccolò di Lorenzo Alamanno, 1474, ISTC if00150000, alle cc. [b1]r-[b2]v e rispettivamente cc. [b2]v-[b4]v. La scelta dell'autore è preannunciata a Bernardo a c. [b2]v: «Leggerai insieme con questo prohemio ancora el prohemio che diriciamo al nostro Lorenzo. Acciò che l'uomo non separi coloro che Dio congiunse». Si avverta che i due proemi hanno contenuto differente; il primo mira a dimostrare che «la generatione humana senza religione sarebbe più misera che lle bestie», quello a Lorenzo il Magnifico «che intra la sapientia et la religione è grande propinquità». Per la ricostruzione della lunga storia del testo cfr. ora M. FICINO, *De Christiana religione*, a cura di G. Bartolucci, Pisa, Edizioni della Scuola Normale, 2019.

⁴⁰ Firenze, Niccolò di Lorenzo Alamanno, fra il 10 novembre e il 10 dicembre 1476, ISTC if00148000, cc. [a1]r-[a2]r. La datazione delle due stampe non assicura di per sé dell'effettiva seriazione dei due 'originali'; cfr. infatti M. FICINO, *De Christiana religione*, cit., pp. 73-85 e 87-142, in particolare p. 85 e p. 89.

⁴¹ Per la posizione culturale del Pacioli rimando a E. MATTESINI, *Luca Pacioli e l'uso del volgare*, in «Studi linguistici italiani», 22, 1996, pp. 145-180 ora in ID., *Piero, Luca*

in discussione di una spiegazione esclusivamente sociolinguistica dell'auto-traduzione, come manifestazione della diglossia letteraria, o di quella condizione che i linguisti chiamano di diglossia senza bilinguismo sociale, che avrebbe – se funzionante da sola – addirittura vietato la commistione di lingue che i due casi di Pacioli e Machiavelli viceversa ostentano. E la posizione di soglia dei tre casi esaminati non può non dirci qualcosa, forse molto, sulla percezione che questi autori hanno di sé come produttori 'bilingui', e che come tali si mostrano consapevolmente, ostentando la propria doppia appartenenza e la propria biculturalità.

e il Borghese. Studi sul dialetto antico e moderno di Borgo Sansepolcro, Sansepolcro, Aboca, 2016, pp. 335-366. Sulle posizioni del Ficino in rapporto al volgare si veda da ultimo C. E. ROGGIA, *Ficino's Self-translation of De Amore: Some Linguistic Remarks*, in «Rivista di storia della filosofia», 74 (2), 2019, pp. 193-212, dal quale si potrà anche ricavare la precedente importante bibliografia.